

La scuola responsabile

Letizia Caso

È ampiamente risaputo che nel corso degli ultimi decenni la scuola ha vissuto importanti trasformazioni divenendo la seconda istituzione di socializzazione e formazione dopo la famiglia. Il suo compito è molteplice, e gioca la sua forza nella capacità di sostenere la crescita e lo sviluppo dei ragazzi attraverso la messa in campo di strumenti che li aiutino fondamentalmente a diventare cittadini attivi e responsabili. Proprio per questo nella scuola convergono dimensioni di varia natura, psicologiche, sociali e culturali e molto spesso è chiamata a rispondere, in modo diverso in base all'età dei ragazzi, a dinamiche e tensioni che nascono dal contesto familiare e dal sistema sociale, nonché da quello scolastico. Gli insegnanti rivestono un ruolo di grande significatività nel percorso educativo e formativo dei loro allievi, in quanto a loro è demandato anche il compito di cogliere questi possibili elementi di disagio nei giovani che, molto spesso, si esprimono proprio all'interno delle classi, durante l'orario scolastico.

L'educazione alla legalità è così diventato un tema presente da alcuni decenni sul piano politico/sociale, rappresentando un forte segnale di una certa difficoltà nel processo di responsabilizzazione degli studenti.

È indubbio che viviamo un periodo di instabilità. La forte presenza del pluralismo se non del relativismo di valori colpisce in particolare modo proprio i processi educativi, e vede spesso vacillare la scuola e la famiglia nella ricerca affannosa delle risorse in grado di far fronte a fenomeni di disorientamento, di anomia e di accettazione spesso passiva e acritica delle manifestazioni di disagio e di violenza all'interno delle istituzioni.

Tali manifestazioni vedono gli esordi già nei primi anni di scuola e vengono interpretati, in modo a volte improprio e affrettato, come fenomeni di bullismo. Sicuramente questo tipo di disagio è presente nell'ambiente scolastico ed è un'espressione di una cultura di gruppo della prevaricazione. È una forma disfunzionale rintracciabile già nei bambini piccoli, che può aggravarsi successivamente in comportamenti più violenti e in forme strutturate

di aggregazione tra pari, come le baby gang fino a configurarsi, nei casi più estremi, in condotte devianti.

Questi fenomeni, pur nella loro gravità ed importanza, sono però estremi e richiedono interventi che risultano spesso impegnativi e complessi, mentre la scuola ha la necessità di lavorare soprattutto in senso promozionale, aiutando i ragazzi a non arrivare a scelte espressive del disagio troppo forti.

Partiamo dall'idea che la relazione tra pari ha un'enorme valenza per i giovani, i quali, man mano che crescono, acquisiscono e imparano molto più dalla cultura del gruppo che dall'insegnante, dai libri o dai grandi esempi sociali. La classe, infatti, funge da micro esempio del funzionamento sociale e come tale diviene un luogo di elezioni per la promozione di risorse individuali e collettive. Inoltre, i ragazzi sono molto sensibili al clima di classe, come all'assenza di autorità. Se allora torniamo all'idea di una scuola innanzitutto in grado di promuovere responsabilità, dobbiamo soffermarci sul rapporto tra bambini, giovani e regole che si deve sviluppare all'interno di un modello di esperienze e reciprocità regolative che hanno luogo, oltre che in famiglia, anche a scuola.

È un processo di responsabilizzazione che riguarda la cosiddetta responsabilità differenziata, fortemente presente in ambienti diversi dal diritto e che chiama in causa caratteri specifici su piani diversi: individuale, di ruolo, di contesto, di reti sociali, non separati tra di loro, ma interconnessi e rappresentativi di una responsabilità ecologica. Gli alunni sono immersi in un ambiente sistemico in grado di vincolare, organizzare e contestualizzare le autoregolazioni degli individui; è il mondo delle relazioni tra bambini, tra bambini e insegnanti, tra insegnanti e genitori, relazioni che circolarmente si riprendono e si influenzano reciprocamente. La classe si struttura, quindi, come un contesto privilegiato in cui sperimentare molteplici relazioni: quella dell'amicizia e della conflittualità su un piano orizzontale; quella del rispetto e della responsabilità su un piano verticale.

La famiglia rappresenta un elemento di grande rilevanza e la qualità della relazione tra genitori e insegnanti assume un'enorme importanza, soprattutto perché è proprio nei momenti di conflitto tra alunno e insegnante che le relazioni tra tutti sono messi alla prova. Infatti i genitori possono rappresentare un punto di rinforzo di possibili posizionamenti in termini di vicinanza/lontananza tra i diversi luoghi di educazione e di responsabilizzazione. Accade soprattutto quando il bambino diventa l'intermediario, il go-between, tra famiglia e scuola. Nella scuola infatti convergono aspettative di varia natura, non solo da parte degli insegnanti nel rispetto delle regole e nello svolgimento delle lezioni, ma anche da parte di genitori e alunni. Ad esempio, questi ultimi osservano il modo attraverso il quale l'insegnante gestisce il proprio ruolo all'interno dell'istituzione scolastica (le aspettative dei ragazzi si snodano attorno alle competenze dell'insegnante, trasmesse attraverso la sua professionalità). Inoltre sono attenti alle modalità relazionali attraverso le quali l'insegnante si rivolge ai propri alunni (tale attesa fa capo alle capacità comunicative e comprensive che l'insegnante deve manifestare). Infine richiedono giustizia e obiettività da parte dell'insegnante in rapporto a valutazioni d'impegno e di merito. Anche tra genitori e insegnanti ci sono aspettative reciproche, non sempre chiare (pensiamo all'idea generalizzata di "patto" tra scuola e famiglia), e che possono dare luogo a momenti di varia natura che vanno dalla collaborazione allo scontro, fino all'assenza di comunicazione. La scuola può allora diventare lo scenario quotidiano di competizioni e conflittualità. I conflitti, non necessariamente negativi se basati sul dialogo, diventano distruttivi se si difende rigidamente la propria posizione, trasformandosi in una prevaricazione del più forte sul più debole. La scuola dovrebbe essere, invece, il luogo in cui si impara a discutere e a differenziarsi, in cui il confronto con gli insegnanti e i propri compagni favorisce lo sviluppo psicologico e socio-cognitivo. I conflitti tra i ragazzi devono, inoltre, rimanere entro centri limiti, oltre i quali degenerano nella violenza e nel sopruso. Per opporsi a fenomeni di conflitto i programmi della scuola devono essere sensibili rispetto al tema dell'educazione alla convivenza civile e al rispetto altrui.

Incentivare la cooperazione all'interno del percorso scolastico può essere un mezzo efficace per lasciare un segno positivo nella vita dell'individuo.

Il disagio scolastico manifesta, infatti, la difficoltà dello studente ad adattarsi alla scuola e della scuola nell'integrarlo, poiché il soggetto, pur non avendo disturbi di tipo psicologico, linguistico o di deficit cognitivo, adotta un insieme di comportamenti disfunzionali che non gli permettono di seguire adeguatamente e con soddisfazione la vita scolastica.

Promuovere il benessere a scuola permette inoltre di opporsi anche ad altri possibili e successivi disagi.

È importante conoscere i fattori che favoriscono o riducono una certa problematica. Ciò permette di prevedere i possibili esiti comportamentali, attraverso una politica promozionale non repressiva. In tale ottica occorre considerare le condizioni individuate non come cause lineari, statiche e deterministiche, ma seguendo una logica complessa e multifattoriale. Esse possono rappresentare le caratteristiche riscontrabili in differenti livelli (individuale, familiare, gruppale e sociale) che contribuiscono o disincentivano la costruzione del disagio e della devianza come azione individuale, come percorso di sviluppo, come problema sociale. Giudizio morale, conoscenze e competenze normative, istituzionali e sociali sono strettamente legate a dimensioni psicologiche e interattive, attraverso le quali il soggetto è in grado di anticipare gli effetti e la direzione delle proprie azioni, la capacità di autoregolazione e di autoriflessione, la possibilità di controllo e di localizzazione delle cause dei propri comportamenti e il senso di autoefficacia percepita.

È quindi importante non solo sensibilizzare una cultura della legalità e una fiducia nelle istituzioni, ma lavorare su processi di interiorizzazione delle regole condivise, anche quelle informali, e soprattutto riflettere sulle scelte comportamentali in situazioni conflittuali, quando si affacciano forti sollecitazioni sull'identità personale e sociale dei soggetti.

In età evolutiva la centralità del tema della responsabilità non può essere semplificata nella ricerca delle competenze acquisite o degli apprendimenti espliciti, come se la responsabilità fosse un'entità ontologica presente o non presente, ma di come i bambini, nei rapporti con l'adulto, vengono investiti di responsabilità e all'interno di quali rapporti (familiari, scolastici, amicali e sociali). Il bambino, infatti, vive le sue esperienze entro un microcosmo di relazioni ed è all'interno di questo contesto che agisce i suoi formati di responsabilità.

Letizia Caso